



del popolo
la Voce

in più
economia
& finanza

www.lavoce.hr

Anno 16 • n. 376

giovedì, 24 settembre 2020

VOGLIA DI RIPRESA

ATTUALITÀ

«Nuova normalità». Smart working Il lavoro trasloca a casa

La pandemia da coronavirus ha stravolto lo stile di vita. Anche nel settore professionale.

2

INVESTIMENTO

Porsche Digital e Infinum Un'intesa da 10 milioni di euro

Le due società operanti nel comparto IT danno vita a una nuova realtà a Zagabria

6

ISTRUZIONE

Esperienze all'estero Un mondo di vantaggi

Una ricerca realizzata per la Commissione UE mette il focus sulla realtà dei laureati

8

Smart working o rientro in ufficio? È uno dei grandi dubbi della “nuova normalità” dovuta alla pandemia di coronavirus. Anche in Croazia si sta discutendo molto di questo tema e il Ministero del Lavoro ha deciso di istituire un gruppo di lavoro che, assieme ai partner sociali, cercherà di trovare un accordo da inserire in una nuova legge o integrare nella normativa sul lavoro vigente. Uno dei temi di discussione verterà attorno alle possibili agevolazioni fiscali per le persone che lavorano da remoto. Un altro dibattito sarà incentrato sull'indennità per il trasporto da e verso il posto di lavoro, senza dimenticare l'attrezzatura necessaria per lo svolgimento del lavoro da casa, ossia i computer, i collegamenti Internet, le sedie, i tavoli, ossia bisognerà decidere a chi spetteranno questi costi.

Sebbene la rivoluzione del telelavoro (o impropriamente smart working) fosse stata prevista a intermittenza per oltre quattro decenni, non si è mai realmente concretizzata. In effetti, i dati delle indagini rappresentative sulla forza lavoro mostrano che fino all'avvento della crisi del Covid-19, nel 2019 solo una persona su venti occupata nell'Ue a 27 lavorava abitualmente da casa. Lo scoppio della pandemia e le conseguenti misure di lockdown messe in atto per rallentare la diffusione del virus hanno improvvisamente cambiato tutto, per necessità. Durante il primo semestre del 2020, lavorare da casa in smart working è diventata la modalità abituale per milioni di lavoratori nell'Ue e in tutto il mondo

Flessibilità

In questa situazione c'è chi ha scoperto di avere più tempo utilizzando il telelavoro, chi ha cambiato casa trasferendosi in campagna e chi vorrebbe invece tornare in ufficio. Un recente sondaggio interno della società di asset management Schroders, ha deciso così che i dipendenti potranno lavorare in maniera flessibile tutta la settimana in modo permanente. Se prima c'era l'obbligo di recarsi in ufficio almeno quattro giorni su cinque, le regole – stando a una circolare interna letta dal Telegraph – sono state riviste, e chi nella City gestisce negozi, bar, ristoranti, barbieri e parrucchieri teme che la decisione di Schroders spianerà la strada per altre grandi organizzazioni. Stando a una ricerca di Morgan Stanley, i lavoratori inglesi sono infatti più restii rispetto ai colleghi francesi, tedeschi e italiani a ripresentarsi in ufficio”, si legge sul Corriere della Sera.

“Tuttavia, il telelavoro non è per tutti, aumentando la possibilità di una nuova divisione tra coloro che possono effettuare il telelavoro e coloro che non possono. In questo contesto, identificare quanti e quali lavori possono essere svolti da remoto è diventato un fattore chiave per comprendere le conseguenze economiche e distributive della pandemia”, sottolinea il World Economic Forum (Wef) in un articolo.

Non per tutti

In un recente rapporto preparato congiuntamente dal Centro comune di ricerca della Commissione europea ed Eurofound, il Wef ha discusso delle grandi differenze nella prevalenza dello smart working tra i posti di lavoro in Europa prima e durante l'epidemia di Covid-19. Applicando la classificazione dall'indagine campionaria delle professioni ai dati sull'occupazione professionale, “stimiamo che il 37% del lavoro dipendente nell'Ue a 27 possa tecnicamente essere svolto a distanza. Questa stima è molto vicina a quelle indicate nelle indagini in tempo reale condotte durante la crisi del coronavirus, in particolare il sondaggio elettronico 'Living, Working and Covid-19' di Eurofound. Le nostre stime della frazione di occupazione telelavoro vanno dal 35% al 41% in due terzi dei Paesi dell'Ue, con il valore più alto in Lussemburgo (54%) e il più basso in Romania (27%)”.

Solo il 13% dell'occupazione in Europa è in impieghi telelavorabili

Nel complesso, tuttavia, “queste stime forniscono probabilmente un 'limite superiore' alla percentuale di lavori che possono essere svolti a distanza in modo efficiente. La maggior parte dei telelavoratori richiede un'ampia interazione sociale, che spesso rende il lavoro a distanza non ottimale. È improbabile che anche i sistemi di videoconferenza più sofisticati corrispondano alla qualità delle interazioni faccia a faccia, che si tratti di consulenza medica, consulenza, insegnamento e così via. Su questa base, stimiamo che solo il 13% dell'occupazione in Europa è in occupazioni telelavorabili che non comportano compiti sociali limitati (ad esempio vendita, insegnamento, cura degli altri, lavoro con il pubblico) e possono in linea di



ATTUALITÀ

a cura Mauro Bernes

SMART WORKING IL LAVORO TE LO PORTI A CASA



principio essere svolte a distanza senza o perdita di qualità limitata. Il restante 24% dei lavori tecnicamente telelavorabili comporta un'ampia interazione sociale e quindi possono essere forniti solo parzialmente a distanza (ad esempio, per alcuni ma non per tutti i compiti) senza una significativa perdita di qualità del servizio”.

Le Big Tech

A differenza di altre aziende, Amazon sembra invece voler scommettere sul lavoro in ufficio e ha da poco presentato un piano per espandere i suoi uffici fisici in sei città degli Stati Uniti, procedendo, di fatto, controcorrente rispetto a molti rivali. Il colosso guidato da Jeff Bezos ha fatto sapere che si sta preparando ad aggiungere 3.500 posti di lavoro corporate negli hub di New York, Phoenix, San Diego, Denver, Detroit e Dallas. I piani includono 2.000 posti di lavoro nell'edificio storico di Manhattan che un tempo ospitava i grandi magazzini Lord & Taylor. Amazon avrebbe acquistato l'edificio della Fifth Avenue dalla società di condivisione del lavoro WeWork, una sussidiaria di We Co., per oltre un miliardo di dollari.

Il settore della tecnologia è stato il primo ad aver adottato il lavoro a distanza, specialmente negli Stati Uniti. Ed è anche il settore

più cauto nel voler far tornare i propri dipendenti nelle sedi delle aziende, tanto che molte compagnie si stanno rendendo conto che i piani di riapertura annunciati qualche settimana fa si sono rivelati troppo ottimistici.

Google, secondo Forbes, permetterà alla maggior parte dei propri dipendenti di lavorare da casa fino a metà del 2021 e “si aggiunge alla crescente lista delle più importanti aziende del settore, come Twitter, Square e Facebook, che in precedenza avevano annunciato che avrebbero continuato il lavoro remoto per il prossimo futuro. Jack Dorsey, ceo di Twitter e Square, ha spinto i confini e ha detto che è aperto a far lavorare i suoi dipendenti da casa “per sempre”.

A maggio, il Ceo di Twitter, Jack Dorsey, in una mossa ispirata da Covid-19, aveva informato i suoi dipendenti che avrebbero potuto continuare a lavorare da casa “per sempre”. Dorsey aveva poi aggiunto che avrebbe lasciato la decisione di lavorare in smart working o in ufficio nelle mani dei suoi dipendenti. Subito dopo l'annuncio di Dorsey, l'amministratore delegato di Facebook, Mark Zuckerberg, aveva affermato che avrebbe permesso ai suoi dipendenti di lavorare anche da remoto informando i loro capi di eventuali trasferimenti in altre città.

FINO ALL'AVVENTO DELLA PANDEMIA, SOLO UNA PERSONA SU VENTI OCCUPATA NELL'UE A 27 LAVORAVA ABITUALMENTE DA CASA.

DURANTE IL PRIMO SEMESTRE DEL 2020, INVECE, LAVORARE TRA LE MURA DOMESTICHE È DIVENTATA LA MODALITÀ ABITUALE PER MILIONI DI PERSONE NELL'UE E IN TUTTO IL MONDO

Snapchat, che aveva detto ai suoi dipendenti di poter lavorare da casa fino al 1.mo settembre, ha informato i lavoratori che tale possibilità è estesa almeno fino al 4 gennaio, a causa della ripresa di Covid-19 in molte parti degli Stati Uniti. Allo stesso tempo, Snapchat ha detto di voler offrire la massima flessibilità possibile, riconoscendo la possibilità ad alcuni lavoratori di poter tornare in ufficio quando ci saranno le condizioni di sicurezza per farlo.

Apple, nel frattempo, è stata costretta a chiudere nuovamente molti dei negozi al dettaglio statunitensi che avevano riaperto. Secondo Forbes, l'azienda starebbe rallentando anche i piani per il rientro dei lavoratori nei suoi uffici mentre un gran numero di aziende, tra cui Morgan Stanley, JPMorgan, Capital One, Microsoft, Zillow, Shopify, Coinbase, Upwork, Lambda Schools, PayPal, Salesforce, Box e altri, hanno tutti annunciato che estenderanno il lavoro da casa in un modo o nell'altro. E non è una tendenza solo americana: la tedesca Siemens, la più grande azienda manifatturiera in Europa, ha annunciato che 140.000 dei suoi dipendenti possono lavorare dove vogliono per due o tre giorni alla settimana, ha ricordato Forbes.

IL PUNTO

di Christiana Babić



SEGNALI DI RIPRESA

Le conseguenze economiche della pandemia da coronavirus che continua a tenere in scacco il mondo intero non sono un tema limitato agli addetti ai lavori, riguardano tutti. In prima linea ovviamente troviamo chi è chiamato a prendere decisioni, affiancato da chi le deve attuare. Appare comunque fondamentale una riflessione a vasto raggio che non si limiti a impostare un'azione basata su incentivi per questa o quella categoria, bensì traspiri la cosiddetta "vision" a lungo termine. Dimostrando possibilmente che anche le crisi più gravi possono essere viste come delle occasioni che consentono un cambiamento di marcia, si spera, ovviamente, in meglio. Magari considerando l'opportunità di resettare l'ordine esistente e passare a una nuova, migliore normalità, dove gli obiettivi di sviluppo (sostenibile) possono diventare una bussola capace di guidare la ripresa economica.

Incentivi e visione

Nonostante tutte le difficoltà il momento potrebbe essere opportuno considerato il forte desiderio che si può notare a livello globale di uscire dalla crisi e di passare a una normalità che continuiamo a definire nuova, ma che con il passare del tempo perde sempre più questa valenza. La volontà di costruire una società migliore e di costruire un sistema economico e sociale più resiliente e più sostenibile è palpabile, si respira nell'aria. Fondamentale appare comunque, come si diceva, coinvolgere anche i privati e la ricchezza della piccole e medie imprese che nel mondo rappresentano il 90 p.c. delle realtà economiche, il 70 p.c. dei posti di lavoro e il 50 p.c. del Pil. Aiutarle ad uscire dalla crisi, sostenerle per trovare nuovi mercati non può essere un tema di secondo piano in un contesto in cui il Covid-19 continua a rimescolare le carte dell'economia globale. Ma si diceva, oltre alle misure di sostegno e

agli incentivi, va dato spazio anche alle visioni, alla capacità di fare impresa. Caratteristiche fondamentali.

Il mondo è cambiato

E qui un bell'esempio viene raccontato da Diego Della Valle, presidente e amministratore delegato del Gruppo Tod's. "Dopo un buon inizio d'anno, con ricavi in crescita in tutte le regioni - afferma commentando in una nota i risultati del primo semestre - a partire da fine gennaio, il mondo è completamente e drasticamente cambiato, con l'arrivo della pandemia da Covid-19. Di fronte a una situazione di crisi mai vista in passato, il primo pensiero del Gruppo è stato proteggere la salute dei dipendenti e dei clienti, con la chiusura dei negozi e l'interruzione delle attività produttive. Il veloce espandersi dei contagi in tutto il mondo ha determinato un peggioramento nel secondo trimestre, rispetto al primo, dato che quasi tutti i negozi

sono rimasti chiusi per la maggior parte del periodo. Abbiamo adottato una politica di forte prudenza - prosegue - e abbiamo deciso di limitare le consegne di prodotto su entrambi i canali di vendita, per ridurre il rischio di invenduto. Ci siamo ancora più concentrati sul canale e-commerce, che sta crescendo molto bene, ci sta dando ottimi risultati e ci permette di raggiungere anche molti nuovi clienti".

Tornare a crescere

"Nelle ultime settimane stiamo vedendo incoraggianti segnali di ripresa - sottolinea Della Valle - in particolare in Cina, dove stiamo registrando tassi di crescita a doppia cifra, mentre l'Europa e le Americhe restano deboli, fortemente penalizzate dall'assenza di turisti. I risultati del corrente esercizio saranno quindi inevitabilmente influenzati dalla pandemia, anche se è ancora prematuro dare indicazioni quantitative, data l'incertezza sull'evoluzione

della situazione. Siamo già proiettati al 2021, seguendo il nostro piano strategico di medio termine, mantenendo una rigida politica di attenzione ai costi e di efficientamento, che ci sta dando buoni risultati. Per il resto, siamo convinti che il nostro Gruppo abbia tutte le caratteristiche e gli strumenti necessari per superare questa eccezionale crisi e tornare a crescere, grazie soprattutto al grande rispetto che i nostri clienti fedeli hanno per i nostri marchi e per l'eccellente qualità dei prodotti e grazie alla solidità patrimoniale che da sempre ci caratterizza. Siamo ora molto concentrati nello sviluppo della comunicazione digitale, che - aggiunge - ci porterà un mondo di nuovi consumatori, che non abbiamo ancora raggiunto; saranno infatti loro, insieme ad una forte innovazione creativa, a portarci la crescita che ci aspettiamo, quando i mercati si normalizzeranno".

L'APPROFONDIMENTO



La sconvolgente situazione economica conseguente alla pandemia Covid-19 ha portato alla ribalta concetti di finanza internazionale che si identificano con vari acronimi e rappresentano Istituti di grande influenza nelle dinamiche economiche mondiali.

Per avere contezza in modo ragionevolmente comprensibile delle strutture finanziarie di cui si tratta, riteniamo opportuno utilizzare come esempio la più antica, ovvero l'FMI (Fondo Monetario Internazionale), di cui tutti (più o meno) conoscono le finalità. Per doveroso rispetto del lettore non addetto ai lavori, riassumiamo che il Fondo è stato istituito nel 1944 ad opera dei delegati di 44 nazioni, per risolvere i problemi finanziari globali che avevano contribuito alla grande crisi economica degli anni Trenta. Attualmente i Paesi aderenti all'FMI sono 183; la sua operatività è monitorare lo stato di salute del commercio e dei sistemi finanziari mondiali, evitare le crisi finanziarie e garantire la stabilità e la convertibilità delle monete. In sintesi le funzioni principali del Fondo sono: monitorare le politiche monetarie e commerciali dei Paesi membri; fornire aiuto finanziario a breve/medio termine (3-5 anni) ai Paesi membri che attraversano crisi economiche legate a gravi squilibri di bilancia dei pagamenti; favorire la prevalenza del libero mercato secondo il modello "neoliberale" che domina l'economia mondiale.

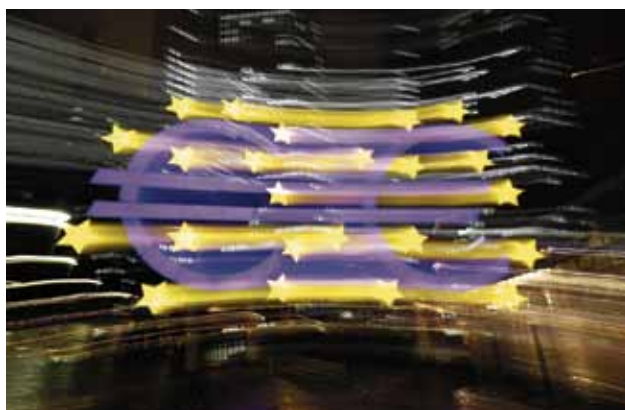
Il Fondo è finanziato dalle quote di sottoscrizione versate dai Paesi aderenti, i quali esercitano il diritto di voto in proporzione al contributo che versano. Va da sé che l'FMI sia controllato dai Paesi economicamente più forti, che beneficiano e di fatto impongono il "libero" mercato. Al contrario i Paesi più deboli ottengono prestiti solo a condizione di accettare il condizionamento (spesso, sfruttamento) dei grandi Sistemi.

Un orientamento politico piuttosto seguito a livello internazionale sta richiedendo da anni una riforma per rendere l'istituzione dell'FMI maggiormente democratica e adeguata alla realtà dei Paesi che "subiscono" la sua politica.

Meccanismo di Stabilità

Cos'è il MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) anche detto fondo salva-Stati, e come funziona. Nato nel 2012, a sostituzione del Fondo europeo di stabilità finanziaria e del Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria, il MES è di fatto il fondo monetario del Vecchio Continente, avente l'obiettivo di dare sostegno ai Paesi membri in caso di crisi e di possibile default. Il Meccanismo Europeo di Stabilità è stato istituito grazie alle modifiche apportate al Trattato di Lisbona, ratificate dal Consiglio UE nel marzo del 2011. Entrata in vigore del fondo salva-Stati, prevista inizialmente per il 2013, è stata anticipata al luglio del 2012 a causa della crisi del debito sempre più pressante.

L'emergenza epidemica ha messo con le spalle al muro varie economie, e in particolare quella italiana, spingendo i governi a riflettere sui possibili aiuti di livello europeo. Si è parlato a lungo di utilizzare lo strumento senza condizioni, ma è evidente che vi sia



sempre una stretta sorveglianza di BCE e Commissione UE. L'Italia vive con disagio il tema della sorveglianza, essendo il maggior contribuente del fondo salva-Stati a livello economico, dopo Germania e Francia.

La stabilità finanziaria

A chi si chiede cos'è il MES potremmo dunque rispondere definendolo un meccanismo volto a mantenere la stabilità finanziaria della zona euro; come organizzazione, ha una propria sede a Lussemburgo. Per garantire la tenuta del Vecchio Continente il fondo salva-Stati emette prestiti sulla base di condizioni piuttosto rigide e in alcuni casi che verranno specificati nelle righe seguenti può anche adottare atti sanzionatori. Nella storia recente il Meccanismo Europeo di Stabilità ha evitato il default di Cipro, Spagna e Grecia, limitandone però pesantemente l'autodeterminazione.

Come funziona il MES

Le modalità d'azione del fondo sono state definite dall'articolo 3 del suo trattato istitutivo, nel quale si disciplina che l'Organizzazione sostiene gli Stati membri, ossia quelli che hanno adottato l'euro come moneta unica. Possiamo suddividere la sua azione in tre fasi distinte. Nella prima lo Stato in difficoltà avanza al presidente del Consiglio dei Governatori del Fondo salva-Stati una richiesta di assistenza. Nella seconda fase il MES chiede alla Commissione UE di valutare lo stato di salute del Paese in questione e di definire il suo fabbisogno finanziario. In questa fase l'esecutivo comunitario e la BCE (e se necessario l'FMI) analizzano se la crisi di quello Stato può contagiare il resto dell'Eurozona. Infine, terza fase, dopo la valutazione, l'organo plenario del MES decide di agire e aiutare il Paese in difficoltà (il tutto più o meno nell'arco di 7 giorni dalla data di presentazione della richiesta formale di assistenza), attraverso prestiti. Le decisioni del Consiglio vengono prese a maggioranza semplice e godono di immunità giudiziaria. I diritti di voto sono proporzionali rispetto alla quota versata da ogni Stato.

Chi gestisce il fondo salva-Stati

Il Meccanismo di Stabilità Europea viene gestito da un Consiglio dei Governatori costituito dai ministri delle finanze dell'Eurozona. All'interno del Consiglio

METTIAM MES, RECO

dei Governatori viene nominato il Consiglio di Amministrazione. Alle riunioni del Consiglio è presente il direttore generale (che ha diritti di voto), il commissario europeo agli Affari economico-monetari e il presidente della BCE, questi ultimi due come osservatori con parere consultivo.

La proposta di riforma del 2017

La riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità richiede ovviamente l'approvazione dei governi oltre che la ratifica parlamentare di ciascuno Stato, e le nuove condizioni previste per accedere al fondo salva-Stati sono state sin da subito giudicate aspre, perché rendono molto più difficile l'accesso al programma di aiuti. Le condizioni più caratterizzanti sono le seguenti: non essere in procedura d'infrazione; vantare un deficit inferiore al 3% da almeno due anni; avere un rapporto debito/PIL sotto il 60% (o, almeno, aver sperimentato una riduzione di quest'ultimo di almeno 1/20 negli ultimi due anni, insieme ad un'altra serie di paletti non facilmente giudicabili a livello oggettivo. Dopo l'Eurogruppo del 17 marzo 2020, svoltosi nel mezzo dell'emergenza coronavirus, la riforma del MES è stata rimandata (nonostante il parere contrario dei Paesi "frugali") per dare priorità alla lotta alla pandemia.

Il costo per l'Italia

A differenza di quanto successo durante la crisi finanziaria, per questa emergenza sanitaria è stato attivato il programma apposito dal nome Pandemic Crisis Support. Si tratta in sintesi di un prestito ad hoc per le spese sanitarie, dirette e indirette, che ogni Paese ha dovuto, deve e dovrà sostenere per fronteggiare il COVID-19 e non, come accaduto ad esempio con la Grecia, per rimettere in ordine i propri conti. Il finanziamento può raggiungere un massimo del 2% del PIL dei vari Stati europei. Avendo quindi l'Italia stimato il proprio prodotto interno a 1.800 miliardi, viene fuori la cifra dei 36 miliardi di euro che sarebbe a disposizione per il Paese; recentemente si è parlato di arrotondare la cifra per l'Italia a 40 miliardi. Il tasso d'interesse sarebbe negativo (l'Italia dovrebbe rimborsare meno di quanto ha preso in prestito) nel caso di una scadenza a sette anni; e praticamente zero (0,08%) nel caso di una scadenza a dieci anni. Anche in considerazione degli attuali rendimenti

di Flavio Mais*

UNA PANORAMICA SUGLI ISTITUTI DI GRANDE INFLUENZA NELLE DINAMICHE ECONOMICHE MONDIALI



UN PO' D'ORDINE VERY FUND E... FMI

dei titoli di Stato, il prestito a dieci anni del Mes farebbe risparmiare all'Italia 4,8 miliardi rispetto a un collocamento a debito dei titoli di Stato. Quei 4,8 miliardi di risparmio diretto potrebbero essere investiti nella scuola, nella spesa sociale, in grandi opere o, atteggiamento minimale, nella riduzione del debito pubblico. La sola condizione prevista per accedere a questo strumento è che esso venga utilizzato solo per "spese sanitarie dirette e indirette". Pertanto, non solo per rafforzare i presidi ospedalieri, assumere personale medico e paramedico, ma anche per formazione di nuove figure professionali e prevenzione sanitaria in altri campi, come ad esempio l'edilizia scolastica. In altri termini il nuovo strumento rende possibile aumentare, anziché diminuire, la spesa sociale.

Il Pandemic Crisis Support è attivo per tutti gli Stati membri e non prevede una "sorveglianza rafforzata" come quella attuata per il "salvataggio" della Grecia. In sostanza non vengono richieste agli Stati membri preliminari riforme economiche o di bilancio. L'intero esborso avverrebbe tutto entro il primo anno di vita della linea di credito.

L'Italia è stata giudicata meritevole di intervento per la sostenibilità del debito. Infatti, nonostante la sua gigantesca dimensione, gran parte del debito italiano è emesso a tassi fissi e la maturità media è aumentata raggiungendo quasi gli 8 anni; di più, un'importante quota del debito pubblico è detenuta dai cittadini italiani stessi.

Le differenze rispetto al 2008

Come vediamo, le condizioni sono radicalmente cambiate rispetto agli interventi Mes post crisi finanziaria del 2008, quando sono stati concessi 98 miliardi di prestiti al Portogallo, 200 miliardi alla Grecia, 76 miliardi all'Irlanda, 41 miliardi alla Spagna, sotto condizione di invasive verifiche esterne dei programmi di risanamento dei Paesi da parte delle autorità europee, la famosa "presenza della Troika". Per altri Paesi l'operazione è meno conveniente. Rispetto all'Italia, economie pur indebitate e colpite da Covid come Spagna e Portogallo pagano già tassi d'interesse molto bassi per finanziarsi sul mercato. Il rendimento del bond decennale di Madrid e di Lisbona è dello 0,45% e ciò rende il risparmio relativo

dell'accesso al Mes molto più esiguo che per l'Italia. Ci corre l'obbligo ricordare al lettore che attualmente persino il rendimento dei bond greci è più basso di quello italiano. Immaginiamo invece cosa questo significhi per l'Italia; quest'anno deve finanziarsi sul mercato per almeno 600 miliardi di euro: anche solo la differenza di uno 0,3% nei rendimenti offerti al mercato permetterebbe un risparmio di quasi due miliardi. Fermo restando il conclamato bisogno di decine di miliardi di prestiti, a nostro parere chi rifiuta il Mes impone l'onere di debiti aggiuntivi per almeno 4,8 miliardi, che sarebbero evitabili. Ci troviamo pertanto in una condizione completamente diversa da quella descritta dall'ex ministro greco delle Finanze, Gianis Varoufakis, nel libro "Il Minotauro Globale", nel quale esprime una lucida analisi sull'aggressività cui la Grecia è stata oggetto nel 2011 dall'applicazione del Fondo salva-Stati.

La critica dei Paesi frugali

La critica in questo momento più aspra è mossa dai piccoli Paesi virtuosi del Nord Europa, in quanto le somme messe a disposizione degli Stati in difficoltà vengono suddivise e composte dalle partecipazioni di ciascun membro non in difficoltà. In sintesi, alla quota versata da ciascun componente viene riconosciuto un interesse diverso: se uno degli Stati più grandi dovesse trovarsi in difficoltà e aver bisogno del Meccanismo, la quantità di propri fondi di cui non può più garantire la disponibilità si riverserebbe necessariamente sugli Stati più piccoli.

Il Recovery Fund

A tutt'oggi, l'Italia non ha attivato il MES: l'accordo attuale prevede che se uno Stato avrà bisogno di aiuto per sostenere e finanziare le spese sanitarie legate al coronavirus, potrà accedere al fondo senza condizioni, attivando il Meccanismo in completa autonomia, senza l'obbligo di utilizzarlo. L'attuale governo italiano finora ha deciso di puntare sul Recovery Fund. Già ad aprile scorso il premier Giuseppe Conte aveva definito lo strumento Recovery Fund come una parte essenziale nella trattativa con l'Unione europea, ma da quel momento sono cambiate molte cose. Fondo di recupero: questo il significato letterale di Recovery Fund, strumento più volte richiesto dall'Italia

con l'obiettivo di arginare l'impatto devastante del coronavirus. La pandemia ha imposto all'UE di trovare e adottare una strategia condivisa per affrontare l'emergenza, ma è stato difficile conciliare le posizioni tra i rigidi Paesi del Nord, come l'Austria e l'Olanda (definiti "frugali", secondo una recente fortunata espressione), e i grandi Paesi del Sud come l'Italia e la Spagna. I membri settentrionali dell'Unione si sono espressi contro qualsiasi forma di condivisione del debito mentre quelli meridionali ne hanno proposto l'attuazione, visto anche lo stato dei loro conti pubblici. Qualche tempo fa la Francia e più sorprendentemente la Germania hanno avanzato una proposta sul fondo di recupero basata su concessioni di denaro a fondo perduto. Poi, qualche giorno dopo, è arrivato il progetto di Olanda, Austria, Danimarca e Svezia, al quale ha fatto seguito quello della Commissione europea nel quale sono stati inseriti sia finanziamenti a rimborso che concessioni a fondo perduto.

Come funziona

Inizialmente proposto ed elaborato dai francesi, il Recovery Fund non è altro che un fondo con il compito di emettere i Recovery Bond, con garanzia nel bilancio UE. In questo modo la condivisione del rischio sarebbe comune solo guardando al futuro, senza una vera mutualizzazione del debito passato. Al centro della questione, dunque, abbiamo sempre titoli di debito, ma con questa "leggera" differenza. Il finanziamento del fondo è stato progettato attraverso la raccolta di liquidità derivante dall'emissione dei Recovery Bond. Troviamo corretta la definizione di Recovery Fund utilizzata dallo stesso Giuseppe Conte: un fondo per la ripresa con titoli comuni europei per finanziare la ripresa di tutti i Paesi più colpiti, tra cui l'Italia. Tuttavia, per sapere come funzionerà in concreto bisognerà aspettare ancora. Come anticipato, all'interno dell'Unione europea sono state avanzate diverse proposte in merito. Quella della Commissione UE ha descritto un fondo composto sia da finanziamenti che da concessioni di denaro a fondo perduto, ma ora spetterà ai 27 decidere o meno se approvarla, e soprattutto come.

Riflessioni finali

Come sempre in simili situazioni, che dipendano dai subprime, dalle crisi interne, dalla svalutazione del rublo o da pandemie mondiali, il Sistema Italia manifesta ogni volta la propria debolezza strutturale e la propria inadeguatezza politica e normativa, unitamente ad un sistema bancario impermeabile ad ogni intervento veramente rivolto alla creazione di nuovo valore; ciò in totale difformità ai tempi e modi di reazione di alcuni sistemi con economie di mercato istituite molto più recentemente, ad esempio la stessa Croazia. Alcuni osservatori, a mio avviso legittimamente, critici nei nostri confronti hanno recentemente osservato che il caso croato non è paragonabile al caso italiano, quanto meno per dimensione. È vero, la Croazia è un piccolo Paese con idee chiare e corrette, adeguate a rafforzare il proprio profilo economico; l'Italia è solo un Paese grande, non più, da troppi anni, un grande Paese.

* senior partner di jure consulting - cultura d'impresa

PROGETTI

UN INVESTIMENTO
DI 10 MILIONI DI EURO
PER COSTRUIRE
IL FUTURO

Infinum e Porsche Digital trovano l'intesa e si apprestano a dare vita alla società Porsche Digital Croatia, che opererà nel settore del design e dello sviluppo dei software, dell'intelligenza artificiale e dell'apprendimento automatizzato. L'investimento annunciato ammonta a 10 milioni di euro. Infinum è un'azienda croata leader nel suo settore di attività, che ha saputo dal 2005 (anno della fondazione ad oggi) crearsi un nome anche sul piano internazionale e che ora, grazie alla partnership con Porsche Digital darà vita a un centro di sviluppo delle tecnologie digitali. "La nuova società sarà operativa da fine settembre. La sede sarà a Zagabria e nei prossimi tre anni assumerà 100 esperti IT", ha reso noto il presidente dell'Infinum e uno dei fondatori della società, Tomislav Car. "Il nostro obiettivo è partecipare attivamente alla creazione del futuro digitale", ha sottolineato, facendo presente che la partecipazione nella nuova società prevede una partnership al 50 p.c. tra Infinum e Porsche Digital.

"Il settore automotive si adegua sempre più alle nuove tecnologie e ai nuovi modelli operativi. In questo vediamo un'occasione per lavorare anche sulla nostra crescita. Il business plan prevede anche ricerche congiunte riguardanti i modelli di business del brand Porsche, ma anche di altri, ad esempio VW", ha detto Car, precisando che il lavoro sarà organizzato sul modello di team multidisciplinari. Più che soddisfatto della partnership anche il responsabile operazioni di Porsche Digital, Stefan Zerweck, a cui avviso la fondazione della società con sede a Zagabria rappresenta un progetto strategico teso a contribuire alla diffusione di un ecosistema innovativo globale. "Infinum è per noi un partner importante, unitamente a una rete internazionale di esperti, continueremo a studiare tutte le possibilità che derivano dal processo di digitalizzazione. Infinum ha tutte le qualità che chiediamo ai nostri partner; è conosciuta sul territorio, vanta diversi premi per l'attività, ha maturato esperienze lavorative in progetti complessi commissionati da clienti che operano a livello globale. Ultimo, ma non da ultimo, presta grande attenzione alla formazione e al livello di soddisfazione dei dipendenti", ha commentato Zerweck. Particolarmente ottimista riguardo agli sviluppi futuri si è detto il membro del Board di Porsche

PORSCHÉ DIGITAL
INCONTRA INFINUM

Digital con delega alle Finanze, Ralph Knoll. "Confidiamo che la partnership saprà attrarre a Zagabria e in Croazia talenti desiderosi di lavorare in un settore che unisce tecnologia e innovazione, ma anche di contribuire al rafforzamento del brand Croazia in termini di Paese amico dell'automotive", ha detto. La Infinum impiega attualmente circa 250 esperti IT e collabora con numerosi

clienti in varie parti del mondo su progetti che attengono a diversi settori. I loro prodotti sono utilizzati da milioni di persone in tutto il mondo. Per alcuni anni, 2019 incluso, la Deloitte ha inserito la società nella graduatoria di quelle con un maggiore tasso di crescita nel settore IT in Europa. Oltre agli uffici a Zagabria dispongono di una sede anche negli States. Porsche Digital

è il laboratorio tecnologico e digitale della Porsche con sede a Zuffenhausen. Impiega circa 160 persone nelle varie sedi nel mondo. La società creata con Infinum va ad arricchire una reda innovativa che può contare su tre sedi in Europa e uffici in Israele, Cina e USA. I centri di sviluppo si trovano anche a Ludwigsburg, Berlino, Tel Aviv, Shanghai, Atlanta e nella Silicon Valley.

Il Covid è il problema
Il design è la soluzione

"Il coronavirus è il problema per eccellenza e il design può essere la soluzione. La pandemia ci ha costretti a cambiare stile di vita, dal lockdown alla mascherina come accessorio... Siamo ancora in attesa di ritrovare le nostre libertà che fino a sei mesi fa davamo per scontate". È il sunto delle riflessioni emerse in occasione del Design Week svoltosi di recente a Zagabria. Il lavoro da remoto è una realtà e questo per moltissime persone ha significato trasformare gli spazi abitativi in ufficio, adattandoli; è cambiato anche il modo di vestirsi e quello di mangiare, per non parlare del fatto che la cultura trasferita in Rete ha rivoluzionato anche il modo di approcciarsi a Internet.



Ecco quindi che si adegua anche l'offerta di arredi, abiti, ma anche di gioielli e giocattoli. Al Design Week hanno presentato le loro proposte Dizzconcept, Milla&Milli, Nunc Sobočan, la designer Carmen Mikuš, 1010 Copenhagen, ioto, knIndustria, Paola C, Vito Nesta... Per quanto riguarda invece l'alimentazione e le novità introdotte (o imposte) dalle norme antipandemia lo studio Boir, realtà croata specializzata

in accessori da cucina, ha presentato un'installazione che mette a confronto la "normalità" alla quale eravamo abituati con quella "nuova". Non va dimenticata nemmeno la tutela dell'ambiente. A proporre una riflessione sul tema è stato il Forum culturale austriaco che ha esposto i manifesti delle serie "Separated Together" e "The Change Club", entrambe nate come risposta alla pandemia da coronavirus.

IMPRESE

PREMIATA L'INNOVAZIONE ITALIANA. L'AZIENDA VENETA HA CINQUE STABILIMENTI PRODUTTIVI, UNO IN CROAZIA

A ISOCLIMA

IL LOUIS SCHWITZER AWARD



Il prestigioso Louis Schwitzer Award 2020 è stato assegnato a Isoclimate, azienda veneta leader nello sviluppo di soluzioni trasparenti innovative con sede a Este (Pd) e con cinque stabilimenti produttivi in Italia, Croazia e Messico. Isoclimate è nel team che si è aggiudicato il riconoscimento che ogni anno la sezione dell'Indiana della SAE International, insieme con i tecnici della IndyCarSeries (organizzatore della 500 miglia di Indianapolis), attribuisce alle soluzioni tecnologiche in grado di migliorare le prestazioni, la sicurezza o l'efficienza energetica delle auto da corsa, le apparecchiature a supporto del pilota e della pista di Indianapolis. Nello specifico, gli ingegneri di Isoclimate, nel team composto da Red Bull, Pankl, Dallara, Aerodine Composites e PPG, hanno sviluppato e realizzato Indycar Aeroscreen, un innovativo parabrezza che garantisce maggiore sicurezza al pilota: può infatti resistere ad un proiettile da 1 kg lanciato a 350 km/h e assicura perfetta visibilità, non si appanna, non si graffia ed è idrofobico.

Quattro anni di sviluppo

“Arriviamo a questo premio con un progetto che ha richiesto quattro anni di sviluppo e che è fortemente innovativo sotto il profilo della sicurezza del pilota”, afferma Paolo Cavallari, amministratore delegato di Isoclimate. “Il Louis Schwitzer

Award è indubbiamente un riconoscimento importante che, istituito nel 1967, oltre a portare il nome del primo vincitore della 500 Miglia di Indianapolis, è un momento fondamentale per l'innovazione del settore del motor sport, in particolare per le auto di Formula Indy. È un riconoscimento alla nostra capacità di sviluppo di prodotti innovativi”. Isoclimate, che ha fatto delle soluzioni innovative trasparenti il proprio punto di forza, opera anche nei settori navale, balistico, dell'architettura, aerospaziale, ferrotranviario, oltre che nell'automotive. “Soluzioni come l'Indycar Aeroscreen nascono dalla volontà di applicare il nostro importante know-how di produzione nel raggiungere forme complesse, con aspetti

ottici ed estetici elevati”, prosegue Cavallari.

Visibilità e sicurezza

Può sembrare banale, ma un parabrezza applicato ad auto ad alte prestazioni deve garantire una perfetta visibilità, senza distorsioni; deve rispondere a sollecitazioni dinamiche molto elevate e deve resistere, proteggendo il pilota, anche ad oggetti che possono arrivarci contro. Drammatico precedente è, ad esempio, l'incidente avvenuto a Felipe Massa nel 2009, quando durante le prove del GP di Ungheria fu colpito da una molla che gli forò il casco. “Il punto di partenza è stato proprio questo: proteggere la testa del pilota”, osserva Marco Bertolini, capofila del progetto per Isoclimate. “Abbiamo iniziato a sviluppare una soluzione

simile con Red Bull nel 2016, rispondendo a un'esigenza della Formula 1. Il progetto è stato successivamente perfezionato dal 2019 per la Formula Indy, superando il progetto precedente. L'obiettivo è stato quello di proteggere il pilota sia da oggetti di grandi dimensioni – pensiamo ad esempio ad uno pneumatico –, sia di piccole dimensioni”.

I test in pista

Nello specifico, Isoclimate non solamente ha sviluppato e realizzato il parabrezza, ma ha anche progettato il telaio composto per il fissaggio sulla vettura. “L'Indycar Aeroscreen è un parabrezza laminato realizzato da due lastre di policarbonato unite insieme con un intercalare poliuretano nel quale è annegato un sistema a microfilari riscaldanti che – prosegue Bertolini – permette il disappannamento in condizioni ambientali particolari. Ha un trattamento anti-graffio e idrofobico sia sulla superficie esterna, sia su quella interna che serve a migliorare la durabilità del prodotto e a rimuovere con più facilità l'acqua, migliorando la visione in caso di pioggia. Per quanto riguarda il telaio, abbiamo attinto dalla nostra esperienza maturata nei vetri per gli elicotteri e la abbiamo applicata al motor sport. Il parabrezza così montato resiste ad un oggetto di 1 kg lanciato a oltre 350 km orari. Inoltre,

l'Aeroscreen può resistere anche 150 kN di forza (15 tonnellate) grazie alla struttura in titanio realizzata per la stampa in 3D da Pankl”. In soli quattro mesi, dal progetto sono scaturiti i prototipi. Nell'ottobre scorso sono arrivati i primi test in pista: i piloti Will Power e Scott Dixon hanno promosso l'Aeroscreen. “Sicurezza, visibilità ed estetica sono state apprezzate. L'unico miglioramento apportato ha riguardato il confort del pilota: di fatto, con questo parabrezza il flusso dell'aria veniva deviato, aumentando la temperatura all'interno dell'abitacolo. Problema facilmente superato con la predisposizione di opportune prese d'aria”.

Gli ingegneri

Il Louis Schwitzer Award viene assegnato agli ingegneri che, a capo del team di ciascuna azienda, hanno sviluppato il progetto. Ecco i loro nomi: Indycar: Tino Belli, Director of Aerodynamic Development e William Pappas, Vicepresident of Competition; Red Bull Advanced Technologies: Ed Collings, Head of Composites and Structures Isoclimate: Marco Bertolini, R&D Engineer Dallara: Antonio Montanari, Program Manager; Pankl: Stefan Seidel, Chief Technical Officer Aerodine Composites: Craig McCarty, President PPG: Brent Wright, Global business director for aerospace transparencies.



ISTRUZIONE

di Krsto Babić



ESPERIENZE ALL'ESTERO UN MONDO DI VANTAGGI

La Croazia è stata inclusa in uno studio realizzato per conto della Commissione europea da Inner City Fund (ICF), 3s Unternehmensberatung e dal Center for Higher Education Policy Studies (CHEPS) relativo a un'indagine pilota svolta in otto Paesi (Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Malta, Lituania e Norvegia) al fine di analizzare i percorsi post-laurea dei laureati di primo, secondo livello a ciclo breve, a uno e cinque anni dopo il conseguimento del titolo di studio e sulle loro opinioni in merito alla pertinenza degli studi compiuti rispetto alle esigenze del mercato del lavoro.

L'indagine Eurograduate nasce al fine di raccogliere in modo strutturato informazioni utili per orientare l'attuazione dell'Agenda europea per l'istruzione superiore e le Raccomandazioni del Consiglio "Istruzione, gioventù, cultura e sport" in seno all'Unione europea relativa al monitoraggio dei laureati nella transizione al lavoro. Il progetto ha l'obiettivo di valutare e confrontare il

I RISULTATI DI UNA RICERCA REALIZZATA PER CONTO DELL'UE IN VARI PAESI RIVELA SIMILITUDINI E DIFFERENZE

successo dei laureati dell'istruzione superiore, misurare gli effetti delle politiche settoriali e valutare il raggiungimento di livelli di conoscenze, capacità e competenze coerenti con le esigenze delle economie e della società contemporanea.

Disoccupazione giovanile

Nell'ambito del progetto sono stati intervistati 21mila studenti laureatisi negli anni accademici 2012/13 e 2016/17. In Croazia, lo studio è stato condotto – tra l'ottobre e il dicembre 2018 – dai ricercatori dell'Agenzia per la scienza e l'istruzione superiore (AZVO) e della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Zagabria. In base ai risultati preliminari pubblicati finora (i risultati specifici per ciascun Stato non sono ancora disponibili) il Paese (tra quelli inclusi nello studio) con il maggior tasso di disoccupazione giovanile è la Grecia (40 p.c.). In Croazia la disoccupazione giovanile ruota attorno al 23,8 p.c., mentre in Germania (il Paese più virtuoso sotto questo punto di vista) la medesima si attesta attorno al 6,2 p.c. Stando alle conclusioni dei ricercatori

gli studenti che nel corso del loro ciclo di studio hanno maturato un'esperienza all'estero hanno sviluppato una maggiore destrezza nel superamento dei problemi. Inoltre, un'esperienza professionale correlata al percorso accademico dimezzerebbe il rischio di rimanere disoccupati o di trovare un lavoro meno qualificato. Altresì, pare che un ambiente di apprendimento proattivo – in cui le lezioni accademiche sono integrate a un percorso di apprendimento basato sui problemi reali e sul mondo delle professioni – favorisca un più rapido e più efficace inserimento nel mondo del lavoro. L'inserimento nel mondo del lavoro risulterebbe influenzato pure dal livello d'istruzione dei genitori degli studenti coinvolti nella ricerca. Cinque anni dopo il completamento degli studi, quattro laureati su cinque sono riusciti a ottenere un contratto di lavoro a tempo indeterminato (più uomini che donne).

Divari salariali

Il loro reddito, invece, varia da Paese a Paese. In Germania e Norvegia, ad esempio, i laureati guadagnano solitamente il doppio rispetto ai loro colleghi in Croazia. Le retribuzioni migliori si hanno nel campo dell'ICT e quelle più basse nella sfera dell'istruzione, dell'arte e dei lavori connessi alle scienze umanistiche. È stato osservato che di norma le laureate guadagnano di meno rispetto ai loro colleghi maschi. Il grado di soddisfazione con il livello di reddito raggiunto è influenzato da una serie di fattori, ad iniziare dalla flessibilità del mercato del lavoro e dalla possibilità di svolgere un lavoro in linea con quelle che erano le aspettative degli studenti al momento della scelta del corso di

laurea che poi hanno portato a termine. I laureati più compiaciuti con le loro condizioni di lavoro sono risultati essere quelli austriaci, cechi e slovacchi. Gli studenti che hanno trovato un impiego in un Paese diverso da quello nel quale si sono laureati, abitualmente guadagnano fino al 30 p.c. in più rispetto ai loro colleghi che si sono impiegati nel Paese nel quale hanno completato gli studi, anche quando nella gerarchia del loro ambiente lavorativo ricoprono posizioni meno prestigiose. Gli studenti ellenici che si sono recati a lavorare all'estero, ad esempio arrivano a guadagnare in media 2.000 euro in più rispetto ai loro compatrioti rimasti in Grecia. I greci, sono anche gli studenti più inclini a recarsi all'estero alla ricerca di un posto di lavoro. Gli studenti tedeschi e norvegesi, invece, sono quelli che hanno meno bisogno di recarsi all'estero per trovare un impiego. Nel caso dei laureati norvegesi il motivo si spiega anche con il fatto che in media all'estero guadagnerebbero anche 2.000 euro in meno che in Patria.

Mobilità studentesca

In quasi tutti i Paesi inclusi nella ricerca, meno della metà degli intervistati ha dichiarato che nel corso del loro percorso di studi superiori sono state loro fornite nozioni sufficienti nel campo dell'informatica e delle tecnologie digitali, come pure competenze di analisi, manageriali, imprenditoriali e sociali che potrebbero essere considerate solide. Il 13 p.c. dei laureati coinvolti nello studio ha dichiarato di aver trascorso un periodo di studio all'estero. La maggior parte degli studenti che si sono recati oltreconfine hanno detto di aver beneficiato di uno dei programmi di mobilità studentesca in vigore nell'Unione europea. I Paesi i cui studenti hanno sfruttato di meno la possibilità di svolgere all'estero una parte dei loro studi sono la Grecia e la Croazia. D'altro canto, questi stessi due Paesi vantano la mobilità più alta nel caso degli studenti alle prese con un corso di studio di secondo livello. Nel rapporto stilato dai responsabili dello studio si legge, inoltre, che gli ambienti formativi proattivi e la mobilità internazionale degli studenti sollecitano in quest'ultimi la propensione a essere politicamente attivi e ad avere fiducia nei valori della democrazia.



Anno 16 / n. 376 / giovedì, 24 settembre 2020
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiueconomia@edit.hr
Edizione ECONOMIA & FINANZA

Caporedattore responsabile
Christiana Babić

Redattore esecutivo
Christiana Babić
Impaginazione
Vanja Dubravčić

Collaboratori
Mauro Bernes, Krsto Babić

Foto
Pixsell, Reuters, Isodima, Archivio